



I RITRATTI

di Florian Kronbichler

La Stella alpina bocciò le proposte di Stuflesser
Nel '91 la spuntò Riz



L'avvocato Roland Riz ex Obmann della Südtiroler Volkspartei e, a destra, lo scomparso leader dei verdi, Alexander Langer



Il deputato della Volkspartei sa che non sarebbe opportuno prendersela con il Consiglio d'Europa Allora si inventa un nemico in casa

Il fiato dell'Europa sul collo della Svp

di FLORIAN KRONBICHLER

Quando il gioco si fa duro, - si dice - iniziano a giocare i duri: cioè gli Zeller.

Sarà stato notato che nella polemica intorno alla imminente dichiarazione di appartenenza linguistica nell'ambito del censimento del 2001, la Volkspartei si fa sentire per la sola voce del suo parlamentare Karl Zeller.

Dicono che nessun altro se ne intenda (i maligni dicono che a nessun altro importa più qualcosa di questo censimento). Il giurista meranese, allevato e promosso a «esperto di autonomia» da Alfons Benedikter, in questi ultimi giorni ha fatto di tutto per far onore al suo maestro (nel frattempo rinnegato dal suo discepolo).

Zeller, da giovane accademico qual'era, era approdato in politica proprio sulla scia del terribile Alfons, all'epoca impegnato ad osteggiare la chiusura del pacchetto. Da falco, insomma, che più tardi, sull'onda delle conquiste autonomiste, si convertì a colomba. Come succede, quando ce n'è per tutti.

Adesso tira di nuovo fuori gli artigli. C'è di mezzo «solo» il censimento. Ma lui vede vacillare i pilastri dell'autonomia. Chiama alla difesa della patria. Manca poco al grido «Volk in Not». Fomenta timori di assedio alla minoranza. Lancia vili attacchi al «collega» Marco Boato, che era considerato sì un suo storico oppositore, ma che almeno dalle ultime elezioni in qua pareva essere diventato un suo personale amico, se non complice di avventure.

E quello che stupisce di più, di lui che ama rifarsi al suo passato da «libero» docente all'Università di Innsbruck: aggredisce l'Accademia Europea di Bolzano definendola più o meno covò di terroristi anti-censimento. Ricordando (all'Accademia), nella più collaudata tradizione del politico-regime, che è sostenuta, anzi, «allevata a pappe» con soldi della Provincia. Che pensi, dunque, da che piatto mangia. Un avvertimento che in altre circostanze si definiva mafioso.

Comportamento da vero Sansone

Il Karl Zeller di questi giorni si comporta da vero Sansone: morto lui (il suo giocattolo detto censimento) che muoiano tutti i filistei.

Che brusco risveglio! La balena Volkspartei credeva di avercela fatta. Per anni aveva giocato alla melina. Far passare novembre, era il motto. Non vedere, non sentire, non parlare - come le famose tre scimmie - questa era la strategia della Volkspartei di fronte all'ostico rebus del censimento che - per statuto - si presenta in sequenza decennale. Si era sopravvissuti al censimento del 1981 dell'allora battagliero Alex Langer. Era epica la battaglia dell'«altro Sudtirolo» di allora: gabbie sul ponte Talvera per simboleg-

**Censimento, da Bruxelles uno stop inatteso
Il successo di Convivia, la rabbia di Zeller**



La foto è datata 1981. Si tratta di una manifestazione a ponte Talvera contro quelle che venivano definite le «gabbie etniche» imposte dal censimento. La protesta allora fu guidata da Alexander Langer. La Svp non ebbe difficoltà a scavalcare l'ostacolo.

● All'estero comincia a serpeggiare un senso di vendetta nei confronti dei sudtirolesi, falsi poveri, che hanno speculato sulla buona fede altrui

giare la politica di apartheid; un migliaio di obiettori; Langer stesso che più tardi si dichiarò ladino; non ci sono, tuttora, ragioni contro la conta etnica che allora non furono mobilitate. La Volkspartei, complici governi compiacenti a Roma, resse all'urto. «Alla prossima», si consolava chi il problema lo capì ma si sentì incapace di agire.

Si arrivò al 1991. La pattuglia di opposizione si era già notevolmente indebolita. Si trovò di fronte «le vittime» della volta precedente. Chi non aveva trovato lavoro, chi casa - tutti «vittime dell'irresponsabile Langer».

Il defunto senatore Friedl Volgger e l'allora assessore all'anagrafe di Bolzano, Innocenti, mite socialista, facevano tante carte false, pur di «salvare» vittime dell'obiezione etnica.

Langer c'era ancora, ma la diatriba si era spostata più all'interno del partito Svp. Con lo «scienziato dei numeri» Werner Stuflesser ad offrire raffinate nuove soluzioni (buone a salvare capra e cavoli) e dall'altra parte l'allora Obmann Roland Riz, arroccato sulle posizioni retrive in vigore. Alla fine, come sempre, per una riforma «mancava il tempo» e si impose Riz, cioè il vecchio.

Si credeva di poter fingere di niente anche per il 2001. Si sperava che la gente si fosse stufata dell'argomento. Quando cinque anni fa questo giornale insieme al settimanale «ff» organizzò un convegno propositivo in vista del censimento 2001, invitò ad una relazione pure l'onorevole Zeller. Questi in un primo momento declinò: «Pensi ai suoi lettori, direttore!» raccomandò. Voleva dire: non interessa più a nessuno, 'sto

censimento! Zeller, poi, al quel convegno arrivò lo stesso. E fece anche discreta figura. Mostrava «comprensione» per il problema. E soprattutto, faceva capire che la questione potesse, come alcune altre norme autonomiste considerate «conquistate» vitali e irrinunciabili una volta e poi superate o messe da parte come se si trattasse di rottame, essere messa in discussione.

La Volkspartei aveva semplicemente abbassato la guardia. Aveva appaltato «il censimento» (continuiamo a chiamare censimento quello che nell'orribile linguaggio autonomistico è definito «dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico nel ambito del censimento generale») al suo costituzionalista Karl Zeller. Che se ne occupi lui! All'interno dei vari organi di partito non c'era più nessuna voglia di parlarne. Già si fa fatica nella Parteileitung a tener sveglia la platea quando sono all'ordine del giorno proporzionale etnica e posti pubblici.

Quando si litiga col ministero del lavoro per «ottenere» contingenti di migliaia di lavoratori stranieri in più, il conto delle percentuali interne diventa un gioco sui resti. Il benessere perdurante e la più che piena occupazione hanno fatto deperire l'attenzione per il posto pubblico e il meccanismo della proporzionale che lo assegna. Un rotame, da sfoderare all'occorrenza sì, in politica, ma economicamente da trascurare.

Ma poi, quando la Svp credeva di avercela già fatta, di aver superato un'altra data fatidica (per poi non sentirne più parlare per altri dieci anni), la mazzata delle «lettere» europee di questi giorni: il

● Una provincia dopo decenni di trattamento preferenziale richiamata alla normalità. Se ne rendono conto preoccupati i vertici del partito



Karl Zeller, deputato della Südtiroler Volkspartei

consiglio europeo è del parere che l'obbligo di dichiararsi appartenente ad un gruppo linguistico violi la convenzione europea sui diritti di minoranza. E' comprensibile lo sdegno nella Volkspartei: una sua norma, un suo pilastro in difesa della minoranza, imputato di violare un diritto di minoranza? Inimmaginabile. Una contraddizione in principio. Da decenni la Volkspartei si era compiaciuta nel ruolo di essere detentrici e più fedele espressione dei principi di tutela di minoranza. Che un qualche garante per la privacy, effimero quanto il nome oltre che puzzolante di sinistre, potesse aver da ridire qualcosa sulla rilevanza in termini di tutela dei dati, era messo in conto.

Di simili «disturbi» la Volkspartei sa districarsi.

Ma la tirata per le orecchie da parte di un organo al di sopra di ogni sospetto italofilo e del prestigio come lo è il Consiglio Europeo?

E' in agguato un terribile sospetto. Un sospetto che in casa Volkspartei sentono, ma che non è opportuno pronunciare. Ed è il seguente: che a livello europeo, che presso gli amici di lunga data si stia affievolendo l'amore per la «causa sudtirolese»? O almeno l'attenzione?

Ci sono inconfondibili segnali che sia in Austria che in Germania si subisce con crescente insofferenza la prepotenza con cui i politici della Svp rivendicano a sé la competenza e la primogenitura in

materia di tutela di minoranza. Non vengono più creduti. Almeno non a priori come invece succedeva fino a poco tempo fa. Si è sparsa la voce, fin nelle centrali europee a Bruxelles e Strassburgo che anche qui, nel cuore d'Europa, i diritti si mescolano con gli interessi e che poi così bisognosi i sudtirolesi non lo sono più. Per molto tempo sia politici che studiosi, pur di aiutare un popolo oppresso, erano disposti a chiudere un occhio su principi lesi o concetti strapazzati. Succedeva per fugare pericoli maggiori. Così si ragionava. Ma pericoli per la minoranza linguistica tedesca in Sudtirolo, in giro per l'Europa sempre meno riescono a vederne. Qualcuno è assalito dal dubbio che qui qualcuno abbia speculato fin troppo sulla buona fede altrui. E inizia a serpeggiare un senso di vendetta. Che imparino pure un po', sti sudtirolesi, falsi poveri. Una provincia e la sua popolazione, dopo decenni di trattamento preferenziale, è richiamata alla normalità.

Di questo si stanno rendendo conto i dirigenti della Volkspartei. E questa è la presa di coscienza che ha fatto perdere le staffe all'onorevole Zeller, che per essa gestisce la patata bollente chiamata censimento.

Lui sa che non è da onorevole, oltre che inopportuno prendersela con un Consiglio europeo. Sarebbe al di fuori della sua portata.

Quattro gatti ma fanno centro

Impotente, Zeller si inventa il nemico in casa e lo minaccia. Lo ha identificato in Convivia, associazione interretnica e interpolitica che da anni combatte contro l'obbligo della dichiarazione etnica e lo fa in via giudiziaria. «Gruppuscolo che non conta niente», chiama i suoi esponenti. «Quattro gatti». L'Accademia europea viene imputata di essere la loro succursale. Con i suoi giuristi (tale Francesco Palermo in testa) che avrebbero dato man forte ai noti sovversivi di Convivia.

A tutto era abituata e preparata la Svp fuorchè a questo assalto via juris. Ha saputo difendersi sul campo politico, da movimenti anche battagliero come era quello delle «nuove opzioni» e delle «gabbie etniche» di Alex Langer del 1981. Ha dimostrato di saper gestire un processo di discussione al suo interno, come quello avvenuto fra l'Obmann Riz e il tecnico Stuflesser nel 1991.

Ma si dimostra scoperta e disorientata di fronte all'attacco per carte bollate e pareri accademici di questi giorni.

Convivia, veramente quattro gatti, veramente un gruppuscolo che non conta niente (in questa qualificazione si deve dar retta a Zeller) è riuscita a defenestrare uno dei tabù più custoditi della politica sudtirolese.

L'Europa ci cavalcherà sopra.